



Una scena indimenticabile, nell'ora del cemento: il Re, dal Quirinale, sventola il tricolore e grida "Viva l'Italia". (Disegno di A. Beltrame)

(segue da Pag. I)

situazione di equilibrio.

Il 26 aprile 1915 è per noi una data fondamentale perché l'Italia stipulò il "Patto di Londra", trattato di alleanza segreto che ci impegnava a entrare in guerra a fianco dell'Intesa, disconoscendo di fatto la Triplice Alleanza. Il 7 maggio si ebbe un nuovo grave episodio perché un sommergibile tedesco, l'U-20, silurò e affondò il transatlantico inglese Lusitania, causando la morte, tra gli altri, di 128 cittadini statunitensi e il governo degli Stati Uniti protestò violentemente col Governo tedesco.

Il dado è tratto!

Il 23 maggio, dicevo, l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. Di conseguenza il 24 mattina dai cannoni del forte Verena qualche minuto prima delle ore 4, venne sparato il primo colpo di cannone italiano della Grande Guerra verso la piana di Verzena e, sempre il 24 mattina, la flotta Austro-Ungarica bombardò Ancona e altri obiettivi della costa adriatica e le truppe italiane attraversarono il confine austriaco in Trentino e Friuli.

Il nostro esercito, comandato, sulla carta, da Re Vittorio Emanuele Terzo, era in effetti agli ordini indiscussi e indiscutibili del generale Luigi Cadorna, nativo di Pallanza che, figlio del generale Cadorna, già comandante delle truppe che espugnarono Porta Pia, aveva percorso tutti i gradi dell'Esercito, neanche molto celermente. Era un accentratore che, all'atto dell'incarico, era riuscito ad imporre che nessuno avrebbe interferito nelle sue decisioni: dal Re al Primo ministro Salandra, al ministro della Guerra. Era il Capo e basta.

Il 24 maggio, il Generale Cadorna, riuscì a schierare solo due dei cinque Corpi d'Armata e solo la metà degli uomini previsti. Poteva quindi contare circa cinquecentomila uomini sull'intero fronte dolomitico, a fronte però di circa ottantamila austriaci che, se attaccati subito, non avrebbero potuto niente, e avremmo ottenuto risultati eclatanti ed insperati.

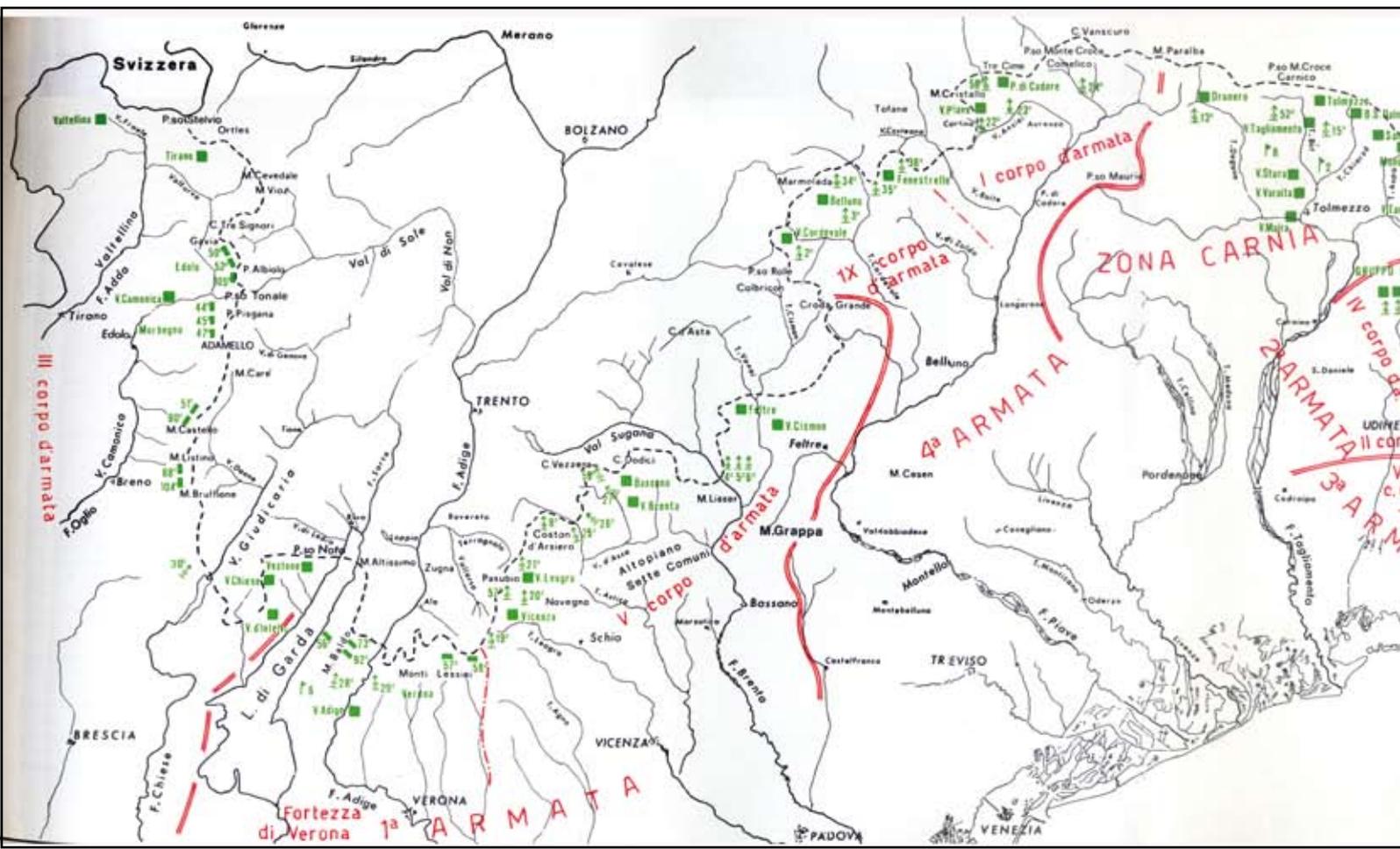
Ma il Capo aveva deciso diversamente: si ebbero duelli di artiglieria tra i forti, lasciando così il tempo agli avversari di ricevere rinforzi e di attestarsi in posizioni favorevoli, rendendo di fatto la vita molto difficile ai nostri, specialmente agli Alpini che furono mandati al macello per conquistare posizioni ormai ben difese e fortificate.



Da qualche anno lo scoppio della guerra

Eravamo preparati?

Dicevo prima che l'Esercito Italiano era assolutamente impreparato e aveva delle carenze gravissime. Brevemente passiamone in rassegna alcune: per cominciare c'erano carenze nei servizi d'informazione, logistici, topografici, sanitari, veterinari, postali e di Polizia Militare. Il grave è che mancavano anche le cose essenziali come le armi: avevamo disponibili circa 750 mila fucili mod. '91 e settecentomila Vetterli, decisamente antiquati. Scarseggiavano anche le bombe a mano, le uniformi, che erano solo estive (la guerra era



Il Regio Esercito sta riorganizzando e radunando le sue truppe e, allo
ra il 23 maggio, può contare su oltre 1.300.000 soldati (foto da Archivio RCS)



prevista di breve durata), gli scarponi, gli elmetti, e persino le indispensabili pinze taglia fili per aprire i reticolati nemici. Le mitragliatrici disponibili erano solo 618. Le artiglierie poi, erano scarse e con scarse munizioni, assolutamente insufficienti a coprire i circa 600 chilometri di fronte. Anche l'aeronautica era poca cosa non essendo stata presa in seria considerazione da Cadorna perché, secondo la sua concezione di guerra, "le battaglie vengono vinte dalla fanteria". A proposito del generale Cadorna, uomo duro e spietato verso i sottoposti, di qualsiasi grado, si diceva che aveva in testa "poche idee e sbagliate", e troncava ogni

discussione contraria alle sue vedute con un "basta là" che non ammetteva repliche.

Le "spallate"

Gli effetti di questa conduzione: solo il 23 giugno iniziò la prima battaglia dell'Isonzo. Francamente attendendo un tempo troppo lungo, tanto che i nemici avevano avuto modo di prepararsi a dovere, la lotta proseguirà fino al 7 luglio con la vittoria degli austro ungarici. La strategia messa a punto da Cadorna era quella delle "spallate" con attacchi frontali sull'Isonzo per arrivare a conquistare terreno.

Alcuni nomi di località diventeranno famosi per gli atti di eroismo, il sacrificio, il valore dei nostri soldati: il San Michele, Quota 85, Asiago, Tolmino, Sabotino, Ortigara, Monte Nero, Santa Lucia e tanti altri diventeranno sinonimi di spaventose stragi e spaventosi spargimenti di sangue.

In questo contesto sono da ricordare i tremendi e disperati attacchi frontali, dove ufficiali e soldati dovevano uscire dalle trincee e lanciarsi nella terra di nessuno fino ai reticolati nemici dove, nel tempo impiegato nel creare un varco, erano fatti segno al fuoco nemico con mitragliatrici, fucili, mortai, lanciafiamme e cadevano a migliaia. Per quelli che riuscivano ad arrivare alle trincee nemiche, erano attesi da spietati e furiosi combattimenti corpo a corpo, spesso per conquistare pochi metri.

La vita in trincea

Altrettanto dura era la vita di trincea dove si stava in spazi ristretti, spesso senza ripari dalle intemperie, una vita ai limiti dell'impossibile con, a seconda delle stagioni, caldo torrido o freddo polare, con pioggia, neve, tanfo di escrementi, pidocchi, sangue, cadaveri... E lì si doveva dormire, mangiare, lavarsi, sbarbarsi, sempre curvi per non essere bersaglio ai cecchini e, il tutto, nell'attesa dell'ordine di attacco. Erano all'ordine del giorno epidemie di colera, di tifo, difterite, malaria, diarrea, oltre a malattie mentali allora definite "scemo di guerra" perché non catalogate dalla psichiatria, ma in seguito, qualche anno dopo, riconosciute come conseguenza dei traumi psichici patiti.

Inizia l'epopea degli Alpini

La guerra in montagna, affidata per lo più agli

Soldati italiani nelle trincee gelate



Alpini aveva gli stessi problemi della guerra in pianura: le stesse trincee, le stesse privazioni, gli stessi attacchi, con la sostanziale differenza che qui gli attacchi erano in montagna e quasi sempre venivano impiegati reparti scelti di rocciatori che, spesso di notte, dovevano salire in silenzio, per vie impervie, dove il nemico meno li aspettava e poi andare l'assalto, sfruttando, quando riusciva, il fattore sorpresa. E la guerra diventò sempre più difficile, con scavi di trincee, di caverne, costruzione di baracche, di mulattiere e teleferiche per i rifornimenti. C'era il pericolo delle valanghe, dei congelamenti, del freddo, degli equipaggiamenti scarsi e spesso anche inadatti. Persino lo Stato Maggiore dovette riconoscere che "... nelle prime azioni gli Alpini si videro colpiti da bombe a mano spesso sconosciute dai nostri reparti. Ma i maggiori disagi venivano dall'ambiente: l'acqua e la legna erano scarse e lontane e spesso l'unico mezzo di trasporto erano le spalle degli Alpini. Unico ricovero la tenda, anche se nella neve. Spesso non arrivava neppure il rancio caldo e le truppe dovevano quindi accontentarsi di viveri a secco..."

Eppure, anche in queste drammatiche condizioni, gli Alpini seppero scrivere pagine di assoluto eroismo, ancora oggi di esempio.

Il 18 luglio inizia la seconda battaglia dell'Isonzo proseguita fino al 3 agosto. I combattimenti nella regione del Carso furono durissimi e, alla

(MaNi - segue a Pag. IV)



GRUPPO ALPINI B

- Pinerolo
- Exilles
- Susa
- V. Pellice
- V. Dora
- V. Cenischia
- ↑ 7ª batteria
- ↑ 9ª batteria

GRUPPO ALPINI A

- Ivrea
- Aosta
- Intra
- Cividale
- Val d'Orco
- Val Baltea
- Val Toce
- Val Natisone
- ↑ 31ª batteria
- ↑ 32ª batteria
- ↑ 33ª batteria
- ↑ 61ª batteria

Alpini in scalata





Il valore dei nostri alpini: sei italiani resistono a più di duecento austriaci. (Disegno di A. Beltrame)

(segue da Pag. III)

fine, gli italiani strapparono solo poco terreno ai nemici.

Il 20 luglio muore in prima linea il Generale Antonio Cantore. Fu colpito in fronte da un colpo di fucile, ma la versione è controversa. Il suo cappello con il foro è conservato dai discendenti, e la sua salma riposa al Sacralario di Pocol.

Il 21 agosto l'Italia dichiara guerra all'Impero Ottomano.

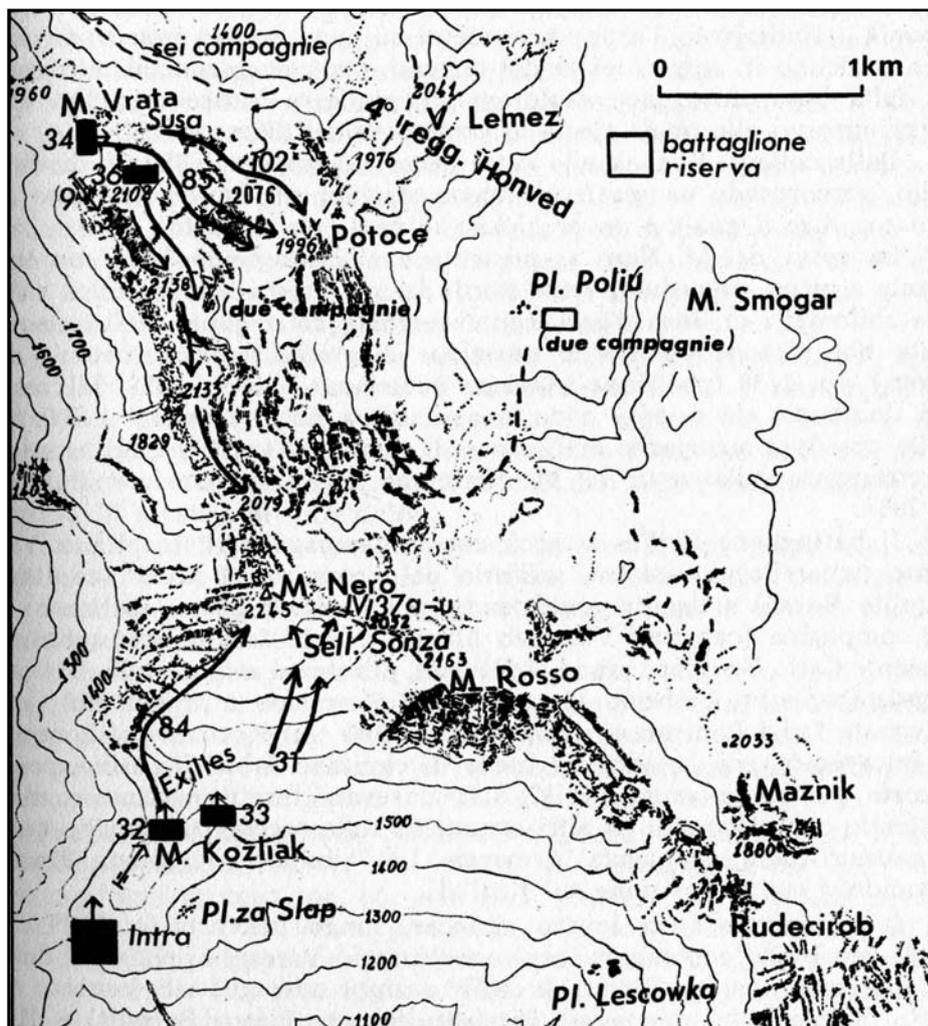
Il 18 ottobre inizia la terza battaglia dell'Isonzo che durerà fino al 4 novembre. La conquista territoriale sarà scarsa, ma questa volta lo scopo era anche di alleggerire la pressione sulla Serbia, richiamando truppe austro ungariche dal fronte serbo.

Il 10 novembre il nostro esercito sferra un nuovo attacco sull'Isonzo, sempre con le stesse modalità, bloccato il 5 dicembre dopo conquiste territoriali ancora insignificanti.

Il 16 dicembre un nostro contingente sbarca a Valona in Albania per dare man forte all'esercito serbo in ritirata dopo la sconfitta subita dagli austro ungarici. Inizia la campagna d'Albania.

La Gloria

E' impossibile e non è il compito di queste brevi righe descrivere tutte le azioni eroiche dei nostri soldati nei primi mesi di guerra, tuttavia non si può tralasciare un'impresa dei nostri Alpini che destò profonda ammirazione anche nel nemico, parlo della conquista del



La conquista del Monte Nero (16 giugno 1915)

Monte Nero. Questa impresa, già prevista nel piano tattico iniziale perché utile ad aggirare la testa di ponte di Tolmino e raggiungere la linea dell'Isonzo, fece scrivere a una cronista austriaca "giù il cappello davanti agli Alpini, questo è stato un colpo da maestro".

In breve, nella notte tra il 15 e il 16 giugno 1915, la 35° compagnia del Susa, al comando del capitano Varese, superato un ripido pendio gelato, irruppe di sorpresa nel trincerone di quota 2138 e costrinse i difensori, circa 200 con 12 ufficiali, alla resa. Poi continuò l'avanzata ed espugnò pure la quota 2133 dopo un'aspra lotta.

Contemporaneamente gli Alpini dell'84° compagnia dell'Exilles, al comando del capitano

Albarello, preceduto dal plotone esploratori, al comando del sottotenente Picco, che morì nella gloriosa impresa, con le scarpe fasciate andarono alla conquista della vetta del Monte Nero (m 2.245). In vista delle prime linee avversarie, gli Alpini si lanciarono all'assalto e, lottando eroicamente, conquistarono la vetta. Le Bandiere di Guerra del Susa e dell'Exilles furono decorate con la Medaglia d'Argento.

Il capitano Varese ebbe la Medaglia d'Oro al V.M.; il capitano Albarello fu insignito dell'Ordine Militare di Savoia.

Ironia della sorte, il capitano Varese morì di malattia e il capitano Albarello fu travolto da una valanga.

MaNi

